



COMUNE DI
MONZA



Raccolte
Storiche
Archivio
Storico



6a edizione 2013-14
Categoria A

Silvia Brianese
Scuola media paritaria Preziosissimo Sangue
Classe 3 B[^]
Anno scolastico 2013-2014

DUE SINDACI E UN IMPREVISTO

Gennaio 1960. Ricordo quei primi giorni offuscati da una grande massa di nebbia che copriva ogni cosa ai nostri occhi. Ma c'era una sola cosa che non copriva ... era la paura e la tristezza di un anno che non ebbe un bell'inizio.

“È per voi, Sindaco”. Il mio segretario Alberto irruppe il silenzio assordante nel mio ufficio. “Grazie Alberto, chi parla?” chiesi cortesemente mentre sistemavo quella miriade di carte sparse sulla mia scrivania. “Alfredo Casiraghi, Signore ... Sindaco di Monza. Chiede di parlare con voi per la questione dell'Epifania ... spero voi vi ricordiate della discussione della settimana scorsa ...” rispose l'altro. “Sì certamente ...” Il segretario mi pose la cornetta nello stesso tempo in cui afferrai carta e penna e feci un po' di spazio sul tavolo con le braccia. Allora, appoggiata la cornetta all'orecchio, salutai il mio amico Alfredo con entusiasmo. Il segretario intanto, si allontanò dall'ufficio socchiudendo la porta di mogano massiccio. Passò all'incirca mezz'ora, prima di terminare la telefonata; dopo aver posato la cornetta riguardai velocemente gli appunti presi e contemporaneamente annotai il tutto sulla mia agenda verde, quella dove tenevo scritti tutti gli appuntamenti più importanti. Dopo che ebbi finito, decisi di confrontarla con Alberto per avvisarlo degli accordi presi al telefono con il Sindaco di Monza. Appena vide i miei appunti scritti frettolosamente sull'agenda, capì l'importanza della questione e si sedette sulla prima sedia lì vicino, pronto ad ascoltarmi. La lista delle cose organizzate era abbastanza lunga; tuttavia il mio segretario era abilissimo a darmi consigli su mezzi di trasporto e i vari orari più convenienti per prenderli. Così, durante il pomeriggio, iniziai ad organizzare il programma “ufficiale” della giornata successiva chiamando anche tre assessori che mi avrebbero accompagnato a Monza e avrebbero discusso con noi Sindaci della manifestazione. Durante la giornata del 5 marzo infatti, dovevamo partire da Sondrio con il treno 341 arrivando a Monza;

dopo di che, ci saremmo trovati tutti nel Municipio di Monza dove avremmo tenuto una riunione pranzando poi in uno dei ristoranti migliori della città. E così, tra l'entusiasmo e l'eccitazione di tutti, giunse anche quel giorno. La mattina successiva, infatti, il 5 gennaio, quando la nebbia aleggiava nell'aria di Sondrio coprendo la città come una soffice coperta e lasciandola dormire ancora per una buona oretta, l'assessore alla cultura, all'ambiente e al territorio mi raggiunsero in Municipio all'orario prestabilito. Ed infine, dopo aver salutato il mio fidato segretario, uscimmo dal Municipio, muniti di borse piene di documenti, recandoci alla Stazione di Sondrio per le 5, pronti a salire sul treno 341. Appena arrivati, la banchina era per la maggior parte deserta ed era avvolta da un'atmosfera fredda e umida.

“Signor Sindaco” intervenne uno degli assessori tremando per il freddo, pur avendo addosso una pesante mantella, “... ma proprio a quest'ora dovevamo prendere il treno?”

“Non stia a preoccuparsi signora Rosita, è solo che, dato che dobbiamo essere a Monza per le otto, calcolando il tempo necessario per il viaggio, era necessario partire a quest'ora” - risposi chiudendomi meglio la giacca. “Sì, in effetti ha ragione, e poi ho sentito dire che il 341 è un treno abbastanza veloce, per cui dovremmo farcela ...” continuò l'assessore Rosita. A quel punto, (probabilmente avendo sentito le nostre voci dalla banchina) il macchinista, il sig. Vacchini, e il suo vice, il sig. Giuliani, scesero dal treno raggiungendoci. Quindi, ci salutarono calorosamente con una stretta di mano e ci accompagnarono a prendere posto sulla prima carrozza. Entrammo così in una di quelle carrozze eleganti, con panche lunghe e parallele rivestite di velluto rosso distanziate da tavolini in legno e con sopra portabagagli anch'essi in legno lucidato. Rispetto alla banchina, lì dentro faceva decisamente molto più caldo e il luogo ben ordinato dava una perfetta accoglienza a chiunque fosse passeggero su quel treno. Così, mentre molti altri passeggeri salivano frettolosamente sul mezzo, io e i miei colleghi ci sistemammo sulle panche parallele dello scompartimento. Appena furono le 5:05 il treno incominciò a muoversi avanzando lentamente nella fredda aria mattutina, scorrendo sui binari ghiacciati sempre più velocemente. “Ed eccoci diretti a Monza, finalmente!”... annunciai tra le tranquille chiacchiere dei passeggeri nella nostra carrozza.

“Già”, approvò uno degli assessori, “Monza ... una città bellissima e ricca di storia ... sono sicuro che questa manifestazione la renderà ancora più bella e interessante di quanto sia già!” e tutti annuimmo silenziosamente.

Poco dopo la partenza incominciò a sentirsi la monotona voce del bigliettaio che passava per le diverse carrozze. Arrivò anche nella nostra dove, riconoscendomi, mi apostrofò un lieve inchino del capo come saluto e, dopo averci chiesto il perché della nostra presenza sul treno a quell'ora del mattino, si avviò felice nella cabina del conducente. Dopo circa un'oretta e mezza, arrivò il primo carrello carico di merendine, brioche e una macchinetta da caffè. Appena vidi il cartello l'acquilina in bocca mi avisò del buco allo stomaco che si era formato da quando avevo finito di fare quella scarsissima e velocissima colazione. Quindi, presi del caffè con una brioche alla crema insieme ad altri due miei colleghi e la gustai mentre continuavamo a discutere sulla

riunione. Viaggiammo in quella comoda posizione per circa due ore; guardai diverse volte fuori dal finestrino, ma quello che vedevo era soltanto una grande distesa di nebbia che copriva con la sua mano bianca tutto il paesaggio affievolendo anche la luce dei lampioni che, invano, cercavano di illuminare le strade. La vista di ciò mi fece provare un brivido di freddo, costringendomi automaticamente a chiudermi la giacca e ignorando l'idea che nel treno faceva decisamente più caldo che fuori dal finestrino. Anche se c'era la nebbia, capii comunque che stavamo viaggiando veloci ... lo si sentiva dal rumore delle ruote che strusciavano sulle rotaie; come se il treno fosse spinto da un'enorme razzo. Passò un'altra oretta e mezza, prima che si sentisse la voce del vice comandante annunciare la vicinanza a Monza. Per tutto quel tempo non avevamo fatto che parlare di lavoro e innovazioni cittadine tanto che il tempo sembrava essere volato. Avevo perfino abbandonato l'abitudine di continuare a guardar fuori dal finestrino; e quando lo feci dopo l'annuncio del vice comandante, notai che il paesaggio era ancora nascosto dalla nebbia. "Ed ecco che ci siamo" esclamò uno degli assessori. "Sì, finalmente ... non vedo l'ora di vedere Monza" aggiunse un altro. Ed ecco che tutti e quattro, inconsciamente, avevamo gli occhi che puntavano fuori dal finestrino, nella fitta nebbia delle otto meno cinque, per cercar di vedere qualcosa della città; ma non vedevamo che un'infinita distesa di bianco e qualche luce tenue e offuscata gialla che proveniva dai binari. "È una mia sensazione o è vero che stiamo andando più veloci di prima?" domandai cautamente ma con una nota di lievissima agitazione nella voce. "Anch'io ci stavo pensando, ma temevo di aver bevuto troppo caffè ... magari siamo in ritardo ..." - rispose il mio collega seduto di fianco a me, guardando il suo orologio. A quel punto si avvertì una brevissima scossa ... "O mio Dio!!" esclamò l'assessore Rosita aggrappandosi al braccio del suo collega vicino. "Santo Cielo, cos'è stato?" chiese. "Non si preoccupi signora, era solo un sasso ... ma se continuiamo ad andare a questa velocità non so quanti sassi pren ..." mentre parlavo fui interrotto da un'altra scossa, ma questa volta un po' più forte. "Ma cosa succede?" domandò l'assessore di fianco a me, il quale sembrava anch'egli abbastanza preoccupato. E come stava accadendo nella nostra carrozza, si incominciavano a sentire i mormorii di preoccupazione provenienti dalle altre carrozze. "Maledetto comandante! Ma come si fa ad andare a questa velocità! Ma non vede la nebbia che c'è fuori!?" chiese ancora più preoccupata la signora Rosita. "A quanto pare no ... ma magari lui ci vede ... in fondo adesso le ferrovie sono munite di petardi che avvisano il macchinista della vicinanza della stazione ..." - rispose un altro. In quel momento una terza scossa irruppe l'agitazione totale del treno; la signora Rosita urlò dallo spavento e così molti altri passeggeri. Stavamo tutti e tre cercando di tranquillizzare la signora Rosita (senza avere successo, naturalmente) quando un urlo agghiacciò il treno ... "Attento!! Basta! Basta! Fermo!!No!!!!!!" Quell'urlo durò solo pochissimi secondi, ma sarebbe sicuramente andato avanti a lungo se non fosse stato per ... non ricordo un gran che, solo un fortissimo boato e poi ... un grande e improvviso strattone ci aveva spinto furiosamente da tutte le parti ... ho provato per un istante un senso di vuoto improvviso, come cadere dal cielo senza paracadute; non riuscivo a capire niente, tutto girava e io sbattevo in continuazione

contro oggetti e persone ... già, perché anche i miei colleghi e i passeggeri della carrozza fecero la mia stessa fine. Il mio cervello era in un quasi completo stato di shock: quell'attimo di inferno era passato talmente velocemente che la mia mente non fu in grado di fissare niente di quello che stava succedendo. E poi caddi violentemente a terra e quando dopo un attimo ebbi l'idea di rialzarmi, mi fu impossibile poiché qualcosa di pesante mi bloccò le gambe. Così, mentre cercavo di rialzarmi nuovamente, avvertii una dolorosa fitta allo stomaco. Guardai d'istinto il mio ventre: la bella e candida camicia bianca era sporca di un liquido rosso e denso. Toccai per verificare se fosse vero o se avessi le allucinazioni, ma ahimè, era tutto come descritto sopra. E poi, tra le urla offuscate e sirene di ambulanze confuse tra loro, mi circondò un buio, un buio vuoto e pauroso di cui però mi affidai senza replicare ... fu come se fossi caduto da un burrone: la testa mi girava, la fitta allo stomaco si era trasformata in un dolore lancinante e non vedevo nient'altro che buio nero ... e allora chiusi gli occhi inconsapevole di quello che mi sarebbe successo. Non sentivo niente e non mi accorgevo di niente. Ero completamente spento. Appena aprii gli occhi dopo non so quanto tempo, mi ci volle qualche secondo perché mettessi a fuoco il luogo in cui mi trovavo: era una stanza non tanto grande, bianca, come anche la porta, che nella parte superiore aveva un vetro opaco. Dovevo aver sognato ... il treno? Non poteva essere bianco! Dovetti sbattere ancora un paio di volte le palpebre per notare che non ero solo in quella stanza: ero sdraiato su un letto e di fianco a me c'era un'altra persona. Mentre osservavo tutto ciò, iniziai ad udire il continuo ed insistente suono di una macchina elettronica vicino a me. Mi girai per vedere cosa fosse ma sentii una grande fitta allo stomaco e al braccio. D'istinto porsi l'attenzione prima al braccio e notai un ago infilato nella pelle; da esso partiva un sottile tubicino che portava ad una sacca con del liquido giallognolo: allora confermai l'idea che ero in ospedale. Già, la flebo che mi teneva sveglio e le pareti bianche. Una cosa ovvia, ma ... cosa era successo veramente sul treno? Non ricordavo bene il momento in cui non fui più seduto sul comodo sedile del treno, ma ero certo che era successo qualcosa di terribile, poiché in effetti ... ero in ospedale! In quel momento aprì la porta una signora con un camice azzurro con in mano uno stetoscopio, un taccuino e una penna e mi salutò: "Salve, lei deve essere il Sindaco di Sondrio non è così?" "Sì" risposi faticosamente.

"Bene" - proseguì lei - "devo dire che ha preso proprio un bel colpo! Meno male che i soccorsi sono intervenuti subito ... è dalle 8:30 che non mi fermo! L'ospedale è decisamente ... pieno! ... Ah, che strage!" continuò mentre stava preparando una miscela marroncina che poi mise su un cucchiaino e mi porse davanti alla bocca. La ingoiai cercando di contenere una smorfia di disgusto; intanto, con un lieve accenno del capo l'infermiera mi indicò la persona che c'era di fianco a me.

"Non si è ancora svegliata. È da più di un'ora che è lì così. Non sappiamo cosa le è successo. I medici le stanno ancora facendo degli esami ...".

Mi sporsi verso la persona accanto: era una donna, capelli castani e un viso abbastanza familiare ... e poi saltai sul letto improvvisamente (provocandomi una fitta allo stomaco allucinante)

riconoscendola: era la signora Rosita. Non ci potevo credere ... anche lei lì su quel letto a condividere il mio stesso destino? Anche lei lì con me rinchiusa da quelle quattro pareti incolori? Era assurdo ... no, non potevo credere che lei stesse in quelle condizioni! L'infermiera parlava, ma io non le davo ascolto; ero troppo occupato a pensare alla signora Rosita, a cosa le sarebbe capitato, e solo dopo qualche minuto che la guardavo, l'infermiera capì il perché di quell'espressione stampata sul mio viso.

“La conosceva?” mi domandò.

”Si ... era nella mia carrozza ... lavorava con me” risposi con un accento di tristezza nella voce (e sono sicuro che l'infermiera lo notò).

“Si riprenderà, vedrà ... ha bisogno di tempo ... dopotutto anche lei non è stata risparmiata dalla strage ...” mi cercò di consolare l'infermiera con il suo tono dolce e leggermente velato. Annuii senza distogliere lo sguardo dal letto accanto. Salutai l'infermiera, che uscì dalla porta lasciandomi solo in un silenzio intervallato soltanto dal rumore meccanico della macchinetta per cuore. Non sapevo a cosa pensare; lo stomaco mi faceva ancora male e mi sentivo ancora più solo. Decisi che avrei chiesto dell'accaduto alla prima infermiera che fosse passata di lì, poiché quella che mi aveva appena assistito sembrava molto di fretta. In quel momento qualcuno bussò alla porta: era una figura non tanto alta, vestita tutta di nero. Non riuscivo a distinguerne bene i lineamenti poiché il vetro opaco rendeva tutto più confuso. Dissi “avanti” senza sapere chi fosse e quando la porta si aprì mi ritrovai davanti un viso familiare ... il Sindaco di Monza, il mio caro amico Alfredo Casiraghi era venuto a trovarmi.

“Salve, Sindaco” lo salutai con la voce ridotta a quasi un sussurro.

“Salve, Luigi, mio caro amico! Come stai?” mi rispose il Sindaco Casiraghi con un tono che cercava di rassicurare, ma che in fondo era preoccupato tanto quanto me.

“Mi vedi, Alfredo ... sono qui ormai ... qualche piccola ferita, ma il peggio è passato” - gli risposi.

“Mi hanno detto che hai perso i sensi, subito dopo il colpo ... “ continuò il mio amico Sindaco, ma io lo interruppi subito.

“Cosa è successo veramente? Non ho visto e capito un granché ... sembrava fosse scoppiato qualcosa, ma ...”.

“Luigi ... il treno è deragliato ... alle 7:57 di questa mattina. La tua carrozza è andata contro il capannone del lanificio accanto alla stazione ... abbiamo cercato di salvare il più possibile delle persone che erano state incastrate in quell'ammasso di ferraglia. Non è stato per niente facile ...”.

Non riuscivo a credere alle mie orecchie ... deragliato? Pensavo fosse stata un'esplosione poiché c'erano anche delle fiamme all'esterno. Ma ripensandoci le cose combaciavano perfettamente: le scosse del treno, le urla, lo strattone improvviso e il senso di vuoto e poi ... tutto si era fermato, sì ... tutto era rimasto immobile per qualche istante. Ci volle qualche secondo perché riuscissi a dir qualcosa:

“Deragliato ... e gli altri passeggeri? I miei colleghi? Qua con me c'è la signora Rosita, non sta

tanto bene ... ma gli altri? Sono feriti anche loro?”.

“Sì” rispose, “sono anche loro qua in ospedale. Ma non tutti sono feriti gravemente ...”.

Sospirai lasciandomi cadere lentamente sul cuscino del letto e chiusi gli occhi pensando alla tragedia. Sapevo benissimo che su quel treno c'erano molti miei concittadini che ora si trovavano come me rinchiusi in quell'edificio a trovare almeno una speranza di guarire e di uscire presto a riabbracciare le loro famiglie. Tuttavia, anche se uscissero dall'ospedale senza più un graffio, la cosa più difficile da guarire sarebbe la mente ... lo shock della tragedia ha lasciato un segno indelebile in tutti noi, perfino in me stesso.

“Sai già i bilanci, Alfredo?” chiesi con un filo di voce, già temendo la risposta.

“Abbiamo poche notizie, Luigi; i soccorsi stanno ancora operando sul luogo e le camere dell'ospedale si riempiono a vista d'occhio. Anche le sale operatorie sono quasi tutte occupate. Sappiamo anche che, ahimè, Luigi, ... siamo già arrivati a nove deceduti ... e il numero di feriti è assai alto” rispose Alfredo chinando leggermente il capo con uno sguardo compassionevole.

“Alfredo ... sul treno c'erano anche dei miei concittadini ... resteremo in lutto per due giorni come minimo ... non posso crederci ... e guarda qua,” dissi indicando la signora Rosita ancora addormentata al fianco del mio letto.

“Lei ... non ha ancora riaperto gli occhi. Oh, Alfredo, ma perché proprio a noi?”

“Non lo so Luigi ... comunque riguardo ai defunti ... abbiamo cercato di riconoscerli anche se ... beh, ecco, avevano parecchie ferite ... quello che ha subito più danni di tutti è stato il Signor Vacchini, il macchinista. E poi ho dato il consenso a trasportare le vittime nella Villa Reale, dove allestiremo la camera ardente . Era l'unico posto degno di tenerle ...”.

“Hai fatto benissimo Alfredo e ... oh, che male ... un attimo ... ahia! Oh ...” una terribile e improvvisa fitta allo stomaco mi interruppe nel discorso.

“Luigi, è meglio che ti lasci riposare ... devi ancora riprenderti; se mai passerò quando ti sarai riposato” mi disse in conclusione Alfredo.

“Sì, grazie Alfredo. Scusami ma ho sentito una fitta allo stomaco e ... oh no ...” un'altra fitta mi aveva colto all'improvviso come una freccia scoccata che mi trafiggeva lo stomaco.

“Luigi ... tutto bene? Vuoi che ti chiami un medico? È sempre quella fitta? “ mi chiese frettolosamente Alfredo.

“Sì, per favore, ... oh Signore ... non riesco più a raddrizzarmi ... “ la fitta si era trasformata in un dolore intenso e sembrava non finisse più. Il Sindaco Casiraghi si affrettò così a cercare un medico tra i corridoi; dopo che scomparve dal mio campo visivo, volsi uno sguardo alla signora Rosita aspettando invano che si svegliasse. Non passarono molti minuti che la porta della camera si riaprì e comparvero due infermiere e un dottore seguiti poi dal Sindaco. Le infermiere, dopo avermi salutato con un cenno del capo, passarono ai due lati del letto della signora Rosita e lo poterono fuori avviandosi lungo il corridoio. Il dottore, invece, si rivolse a me che, avendo intuito il mio pensiero, mi rispose che la signora Rosita doveva essere operata e che quindi la stavano portando nella sala operatoria. Dopo di che, mi visitò; mi medicò le diverse ferite e mi

cambiò la fascia che copriva la ferita sullo stomaco.

“Bene, Sindaco, ora non dovrebbe avere più dolori simili; il peggio è passato; tuttavia preferiamo tenerla qui fino a domani mattina, per effettuare gli ultimi esami. Ora non ha da fare altro che riposarsi un po’. Le chiudo le tende così può dormire meglio ...” mi disse il dottore.

“Grazie mille, è molto gentile ...” risposi.

“Di niente Sindaco, dopotutto è il nostro dovere.”

Quindi uscì dalla camera buia salutandomi con un lieve cenno della mano, seguito poi dal Sindaco Casiraghi, il quale lo seguì fino in fondo al corridoio. E dopo un lungo sospiro, chiusi gli occhi. Mi risvegliai che le tende erano già state tirate e la luce invadeva già la mia stanza. Con gli occhi ancora socchiusi mi sollevai sul letto e notai che la signora Rosita non era ancora rientrata. Guardai poi l’orologio fisso alla parete per vedere l’ora ... erano le quattro del pomeriggio ... non era possibile che la signora Rosita fosse ancora in sala operatoria! Mentre pensavo, entrò la stessa infermiera che mi aveva accolto quando avevo ripreso i sensi e, chiestomi come stavo, mi informò che la mia collega Rosita era uscita dalla sala operatoria circa un’ora fa e che si sarebbe rimessa presto. Tuttavia, continuò, l’avevano spostata in un’altra camera, solitaria, poiché aveva bisogno di riposo e tranquillità. A quella notizia tirai un sospiro di sollievo. L’infermiera mi diede così la mia medicina e mi salutò dicendomi che il medico doveva parlarmi. Infatti, come lei aveva previsto, il medico che mi aveva vistato prima che mi addormentassi entrò con un’aria piuttosto felice.

“Salve Sindaco, sicuramente si chiederà come avrò fatto a trovare la forza di sorridere proprio oggi, ma sono sicuro che la trasmetterò anche a lei perché ho una bella notizia. Infatti le posso comunicare che, alla luce di tutti gli esami a cui lei è stato sottoposto, può uscire di qui già da domani mattina.”

Non riesco a crederci ... non avevo mai sentito il bisogno di ricominciare a lavorare così tanto vigorosamente; mi sentivo come un petardo appena acceso ... potevo così ritornare dalla mia famiglia, dai miei concittadini, alla mia città!

“Davvero?” risposi; “grazie dottore! Ne sono veramente onorato!”

“Si vede benissimo infatti ... a proposito ... ho ricevuto una telefonata dal Sindaco di Monza, Alfredo Casiraghi, che ha detto di informarla che sarà da lei verso le cinque di questo pomeriggio per spiegarle alcuni fatti., aggiunse il dottore.

“Con permesso” e fatto un lieve cenno al capo si avviò per il corridoio.

Come previsto dal dottore infatti, il mio amico Alfredo arrivò nella mia camera alle cinque puntuale salutandomi educatamente.

“Salve Luigi, come stai? Ti sei riposato un po’? Ho sentito che ti dimetteranno domani mattina, vero?”

“Si Alfredo, proprio così ... tra neanche un giorno sarò di nuovo dai miei cari e nella mia amata città ... ma ... sono già stati avvisati i miei cittadini dell’accaduto?” chiesi.

“Sì, ti volevo parlare proprio di questo; infatti questo pomeriggio abbiamo tenuto una riunione in Municipio con i miei assessori e il Comandante dei Vigili Urbani. Abbiamo chiarito il fatto che sia allestita la grande Sala della Villa Reale come camera ardente. Ora stanno lavorando e disponendo le vittime un gruppo di uomini comandati da due vigili. La camera ardente sarà aperta ai cittadini da domani mattina; ... a proposito ... ho avvisato del disastro anche i tuoi concittadini e cari di Sondrio, Luigi.”

“Oh, grazie infinite Alfredo!”

“Di nulla amico mio! Comunque ... per i funerali abbiamo confermato il giorno 7 gennaio, durante la mattinata.”

“Va benissimo Alfredo; domani ci metteremo d'accordo meglio e ti darò anche una mano per organizzare.”

“Come vuoi tu Luigi, sei sempre gentilissimo!”, risposi con un lieve sorriso, un po' imbarazzato. Il Sindaco di Monza mi salutò e si avviò per il corridoio lasciandomi in camera da solo. Stetti a rimuginare sulla tragedia per qualche minuto fino a quando l'infermiera entrò nella stanza dicendomi che mi avrebbe portato fuori dalle mura dell'ospedale per bere un tè e schiarirmi un po' le idee. Accettai volentieri anche perché era ormai da quasi un giorno che non muovevo le gambe. Mi aiutò ad alzarmi, la ferita diede una lieve fitta per il primo momento in cui ero in piedi. Andammo così insieme al bar sotto l'ospedale e, camminando tra i corridoi, potei scorgere un'infinità di infermieri che andavano velocemente da una camera ad un'altra. Potei così osservare, quando le porte erano socchiusse, alcuni dei numerosi feriti della strage. Arrivammo così nell'atrio, per poi girare a destra e arrivare al bar. Dopo aver preso il tè parlammo fino a tardo pomeriggio, le raccontai del lavoro, della città di Sondrio e dimenticai, per quelle due o tre ore almeno, la disgrazia del treno. Ritornai in camera appena in tempo per una piccola cena; la chiacchierata con l'infermiera mi aveva dato una svolta morale e, appena furono le nove e mezza circa, mi addormentai. La mattina dopo mi fecero gli ultimi esami e dopo gli esiti, salutai l'infermiera e il dottore recandomi verso l'uscita dell'ospedale, ma all'improvviso mi venne un colpo. La signora Rosita!? Oh no, non avevo più avuto notizie di lei dal momento dell'operazione ... che le fosse successo qualcosa? ... Con il cuore in gola mi avviai verso il reparto in cui si trovava e chiesi notizie al primo dottore che uscì dalla sua porta.

“Mi dispiace, “rispose, “non ha ancora aperto gli occhi ... le abbiamo fatto un'operazione al cuore, il quale batte ancora, ma faticosamente; tuttavia non si è ancora risvegliata ... i tempi calcolati non dovevano essere così lunghi e infatti rimane in uno stato di pericolo tra la vita e ...” continuò con un sospiro dal quale capii tutto.

Non volli più sentire niente, volli solo andarmene al più presto. Ma come facevo a lasciarla lì da sola? No, non potevo andarmene così ... non se non l'avessi vista almeno un'altra volta ... con le lacrime che iniziavano a invadermi gli occhi, entrai nella sua camera e la fissai per qualche minuto. Mi parve di vedere tutta lei stessa anche se dormiva ... la sua dolcezza, la sua bontà, la sua determinazione ... si dormiva ... era quello che speravo facesse. Ma doveva dormire lasciando

l'anima sulla Terra, non nel Cielo. Era quello che desideravo di più in quel momento. Mentre la fissavo un dottore entrò e mi invitò educatamente di lasciarla riposare da sola ... dovevano fare ancora degli esami e allora la lasciai con anche una mia lacrima che cadde sul suo letto candido. Mi avviai scacciando con la mano le ultime gocce di pianto sul volto e uscii dove mi aspettava Alfredo con la macchina. Andammo in Municipio e, durante il tragitto, notò la mia espressione disperata sul viso e gli spiegai i fatti. Dopo circa un quarto d'ora arrivammo in Municipio dove ci aspettavano gli assessori di Monza e i miei colleghi che, fortunatamente, erano stati colpiti di striscio senza subire gravi danni. Mi informarono così della situazione corrente: la camera ardente era sotto il controllo dei Vigili Urbani ed era continuamente oggetto di un'affluenza di persone per dare un ultimo saluto ai propri cari. Alle ore 11 ci ritrovammo nell'aula di Giunta per discutere dello svolgimento dei funerali per il giorno seguente: caspita, solo la mattina precedente dovevamo fare una riunione con assessori e Vigili Urbani per discutere di una manifestazione e invece, ci trovavamo a dover organizzare un corteo funebre! Nel pomeriggio poi, procedemmo con la compilazione dei registri per poter inviare le salme nelle loro rispettive città dopo il funerale,. Le salme erano passate tutte sotto i nostri occhi gonfi di lacrime e compassione ... corpi di innocenti a cui in un attimo era stata tolta la vita, senza che neanche lo venissero a sapere. Ma ... forse solo una di loro poté iniziare il suo Cammino un po' più tardi ... sì, ancora adesso, dopo ben più di cinquant'anni, ho ancora le lacrime agli occhi a scrivere il suo nome ... la vidi quella mattina, dopo circa un'ora da quando la sua anima se ne andò, dissolvendosi come la fredda nebbia mattutina ... la signora Rosita aveva raggiunto le altre quattordici persone in Paradiso ... le lacrime presero il sopravvento; non mi importava che ero un Sindaco e quindi, come tutti penseranno, una persona che deve contenere certi atteggiamenti; ma come tutti, ero un umano, che provava le stesse emozioni di tutti i cari delle altre vittime. Con me si commossero anche il Sindaco Alfredo e gli assessori, soprattutto i miei colleghi di Sondrio. Il giorno seguente quindi, iniziò esattamente così: come il giorno in cui la tragedia ebbe inizio, essa finì, nell'agghiacciante nebbia mattutina che avvolgeva come una soffice ma fredda coperta le vetture in cui erano depositate le bare che, dalla Villa Reale, si avviavano verso il Duomo, seguite da un affollato corteo di persone, tra cui autorità, sacerdoti e cittadini. Dopo la Cerimonia, io con i miei colleghi e il Sindaco Alfredo accendemmo una candida candela per tutte le vittime, in particolare per la signora Rosita. E fu proprio quella luce, così viva e calda, che mi fece ritornare la voglia di andare avanti, di superare quell'enorme ostacolo che aveva bloccato numerosi cuori. E con quella fiamma nel cuore, finii gli ultimi doveri per la conclusione del funerale per poi ritornare verso sera, nella mia cara città di Sondrio.

Scrivo le ultime righe di questo ricordo con un pensiero profondo che ancora oggi mi brilla nel cuore ... il pensiero di una fiamma che ha saputo darmi la forza di coprire, almeno in parte, quei sentimenti e quelle emozioni che quella misteriosa e terrificante nebbia non riuscì mai ad avvolgere ...

Personaggi inventati : Sindaco di Sondrio, signora Rosita e gli altri assessori del Comune di Sondrio, infermiera e dottori in ospedale cameriera nel treno e il bigliettaio.

Personaggi reali: Sindaco di Monza, Alfredo Casiraghi; il macchinista, il signor Vacchini e il suo vice, il signor Giuliani.

Elementi inventati: condizioni meteorologiche dei giorni 6 e 7; l'arredamento nella prima carrozza del treno.

Elementi reali: condizioni meteorologiche del giorno 5 gennaio; fasi di organizzazione per l'allestimento della camera ardente, per il rinvio delle salme nelle correlate città e per la celebrazione del corteo funebre.

Bibliografia

Doc. 1 "Corriere della Sera 06.01.1960, pp. 1-2 PER I 19.

Doc. 2 "Corriere della Sera 06.01.1960, pp. 5-6 PER I 19

Doc. 11 Relazione del disastro ferroviario [minuta con correzioni] del Sindaco e messaggio del Sindaco alla cittadinanza, 5 gennaio 1960

Doc. 12 Relazione dei Vigili Urbani alla Segreteria Generale del Comune, 8 gennaio 1960